RIMINI
IL PONTE DEI DUE IMPERATORI



Pier Luigi Foschi Gaetano D. Rossi

A.R.I.E.S.
(Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche)

Rimini Romagna
Capitale italiana della Cultura candidata 2026

rimini

Pubblicazione con il patrocinio del Comune di Rimini

Immagine in copertina:
“Pont du temps d’August e Tibert Empereur”
Vue perspective du fameux pont de Rimino fabriquée du temps d’August e Tibert Empereur romain.
Incisione su rame all’acquaforte, coloritura d’epoca (Parigi, J. Cherau, secolo XVIII)



Ha una storia leggendaria. E cioè, facendo onore alla sua natura nominale, connette le vicende reali, onori e oneri, all'aura del mito, con le sue esagerazioni esemplari. Il Ponte dei due Imperatori e il Ponte del diavolo sta proprio lì e non altrove.

E' un nostro quotidiano compagno di viaggio e di paesaggio: lo percorriamo, lo calpestiamo, ci sporgiamo per guardare sotto. Per anni, troppi anni, lo abbiamo usato a mo' di autostrada, incuranti della sua importanza, bellezza, straordinarietà architettonica. Contavamo solo sulla sua solidità che ha resistito nei secoli e nei millenni. 'Alla faccia delle costruzioni contemporanee! I romani (intesi come discendenti diretti di Romolo e Remo, ndr) sì che sapevano come tirare su' i ponti!'. E poi giù a passarci con l'auto, 'tanto quelle campate con i piedi nell'acqua chi le smuove?'. Il Ponte di Tiberio, allo scoccare del suo 2millesimo compleanno, è invece tornato al futuro, e cioè passo lastricato solo per scarpe e ruote di bicicletta. E non per obbligo o disgrazia ma per scelta. Si è detto e scritto della sua pedonalizzazione: il Ponte di Tiberio va in pensione. No, il contrario: torna giovane. E grazie a tutto questo oggi, quando lo percorri, oltre a non rischiare di rimetterci un gomito o una gamba per l'urto di un'auto, hai davvero l'impressione di attraversare una porta del tempo. Il Ponte di Tiberio è la promessa oltre l'arcobaleno, un grande capitolo della Storia all'incrocio con le piccole e grandi storie individuali di chi la ha percorso anche una sola volta, il lacerto archeologico di una città che convive da sempre dentro un suggestivo acquario di presente e futuro. Ma soprattutto il Ponte di Tiberio è un nostro amico, il nostro amico.

E la bella e rigorosa opera che avete in mano, a cura dell'Avvocato Gaetano D. Rossi e dall'Architetto Pier Luigi Foschi, racconta non solo con passione divulgativa, dovizia di particolari e un robusto apparato iconografico e tecnico una vicenda unica che ruota intorno al manufatto riminese. Racconta anche (forse soprattutto) la storia di un'amicizia eterna e inscalfibile. Quella tra il Ponte e Rimini.

PS: nel 2024 verrà eseguito un importante lavoro di ripulitura e nuova illuminazione del Ponte di Tiberio. Il nostro amico lo merita.

Jamil Sadegholvaad

sindaco della Città di Rimini



A.R.I.E.S

A.R.I.E.S. (l'acronimo sta per Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche) è associazione riminese iscritta all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale nata nel 2001 da un'idea di Gaetano D. Rossi, Avvocato amministrativista, riminese, da sempre interessato di storia, autore di opere di carattere storico e memorialistico la più particolare delle quali è una corposa trilogia sulla inedita organizzazione difensiva della Repubblica di San Marino dal medioevo all'anno 2000, pubblicata sotto l'egida dell'UNESCO.

Fin dalla fondazione e negli anni, l'Associazione ha promosso numerose conferenze ed allestito apprezzate mostre divulgative contribuendo, anche con proprie pubblicazioni, alla diffusione della cultura storica con costante attenzione al mondo della scuola.

In questa ottica, avvalendosi della direzione storico-archeologico-artistica dell'Arch. Pier Luigi Foschi che per anni ha ricoperto il ruolo di Direttore dei Musei Comunali curando nel contempo il restauro e recupero dei più importanti monumenti cittadini, volendo in qualche modo collegarsi alle celebrazioni del bimillenario dalla costruzione, si è prefissa di dare alle stampe questa pubblicazione riguardante il Ponte di Augusto-Tiberio, unico ponte al mondo a poter vantare tanto prestigiosa, duplice committenza coincidente con la nascita del più grande Impero nella storia del mondo occidentale; pubblicazione con la quale, senza nulla pretendere di poter aggiungere a quanto contenuto in ben più note e dotte opere che nei secoli e che fino ad oggi ne hanno illustrato a fondo e magnificato e descritto ogni sua infinitesima caratteristica e segreto (Il ponte perfetto è stato definito nella più recente e prestigiosa, promossa dall'Amministrazione Comunale), ritiene tuttavia di potersi utilmente affiancare approntando, con intento meramente divulgativo ad auspicato giovamento da parte di istituti scolastici, curiosi ed appassionati di storia e di arte, un testo di pratica lettura per meglio apprezzare e conoscere con maggior levità uno dei più bei monumenti della nostra Rimini, preclaro universale esempio dell'architettura imperiale e, attraverso esso, rinovellare la sua storia millenaria nell'intenzione, perché no, di offrire a tutti un ulteriore spunto per approfondire, restarne conquistati e….. per innamorarsene.

Gli Autori: Pier Luigi Foschi e Gaetano D. Rossi

RIMINI e il suo PONTE

Se Sigismondo **Pandolfo Malatesta** , uno dei più gloriosi condottieri rinascimentali che alla maestria nell'arte della guerra univa una spirituale tensione per le arti liberali e la cultura umanistica potesse rivedere oggi la sua città , quella per la quale tanto si adoperò per abbellirla ed ingrandirne il territorio ai danni dei possedimenti del Papato -del che mal glie ne incolse-, certo si stupirebbe né più potrebbe riconoscerla per quanto è cambiata.

Ma di un aspetto rimarrebbe certamente compiaciuto: fra le cose che i riminesi –popolo un po' indefinibile, confuso, come è, fra i confini della Romagna e delle Marche- amano di più e più sentono come indissolubilmente propria , quasi fosse un arredo di casa da mostrare inorgogliti ai propri ospiti, è ancora quell'opera grandiosa ed incompiuta (per cronica mancanza di fondi , assorbiti dalle guerre, e per la sua mania di grandezza), che è il **Tempio Malatestiano,** da lui voluto : una fra le più



significative realizzazioni di Leon Battista Alberti, archetipo dell'architettura del Rinascimento fortunosamente in gran parte sopravvissuta ai devastanti bombardamenti dell'ultimo conflitto che rasero al suolo l'80% dell'abitato.

Insieme all'**Arco d'Augusto** ed al **Ponte** voluto sempre da Augusto, ma più conosciuto come **di Tiberio**, testimonianze dell'attenzione, per questa città, di due personaggi di tal levatura da far tremar le vene -a non voler parlare dell'Imperatore **Federico II** che proprio qui nell'anno 1226 consegnò all'Ordine Teutonico la Bolla d'oro, documento ritenuto fondamentale per la nascita della futura Germania, o di **Gioacchino Murat** che col suo famoso proclama parve sempre da qui segnare, nel 1815, l'inizio del riscatto dell'intera nazione dal giogo degli eserciti stranieri Rimini è di fatto ancora stretta dalla sua storia , magari inconsapevolmente.



Ed il suo cuore, pur nella distrazione degli indaffarati suoi abitanti –perché Rimini è città industriosa e per niente affatto indolente, anche se un po' sornionabatte fra gli ideali lati di questo triangolo millenario che racchiude le nostre più profonde radici e marchia a fuoco anche la memoria di chi, non avendo la fortuna di esserci nato o di abitarvi, abbia la ventura di visitarla.

Decumano, Cardo e le due piazze principali, che cambiano nome a seconda

dei periodi storici, ancora ne segnano il centro palpitante di vita ; ed in questo la Rimini ingranditasi a macchia d'olio negli ultimi decenni, rimane pur sempre la cittadina dal carattere provinciale che era fino a non molti anni fa, anche se sono purtroppo scomparsi per ragioni anagrafiche quegli straordinari personaggi che Federico Fellini ha immortalato e che davvero con la loro sagacia popolavano, come in una atellana, gli antichi quartieri di San Giuliano, San Giovanni e Sant'Andrea, una volta i più poveri ed oggi ritornati di moda per via delle chiassose feste biennali che ne vivacizzano le strade in qualche variabile fine settimana di luglio , settembre ed ottobre. Se devi infatti fare un acquisto vai in centro; se devi fare una passeggiata vai in centro, su e giù per il Corso, che con termine rubato all'idraulica viene definito *vasca*; se ti devi far vedere o devi incontrare gli amici ti dai appuntamento in centro. Ed in centro si svolge ancora, due volte la settimana, il pittoresco mercato settimanale o, d'estate, il mercatino dell'antiquariato -il venerdì sera da giugno a settembre dove per gli appassionati è sempre possibile trovare, frugando e rifrugando fra i confusionari ammassi di paccottiglia più o meno datata, qualcosa di inutile col quale riempirsi la vita.

Né si può dimenticare che sempre nel centro storico, alle spalle di una bella architettura settecentesca che protegge i banchi marmorei della vecchia pescheria , nei vicoletti angusti attorno alla caratteristica Piazzetta delle poveracce (una piazzetta dove le più povere fra le donne del popolo vendevano fino agli anni '60 per pochi soldi le vongole,i cannelli ed i tellini raccolti all'alba sull'arenile approfittando della bassa marea) il popolo dei giovani trova concentrata in pochissimo spazio una dozzina fra pub, ristorantini, enoteche , dove scambiare quattro chiacchere, dove trovare amici con cui fermarsi. Viva il centro storico quindi !

Verso il mare si apre invece un'altra città, quasi la sorella scanzonata della prima, quasi due figlie della stessa antica madre: una compunta, da Liceo classico, giusta ed a misura d'uomo durante il periodo scolastico, dall'autunno alla primavera inoltrata (anche se le due derelitte stagioni, anche da noi, se le è ormai fagocitate il "progresso", responsabile dell'inarrestabile cambiamento climatico); l'altra sbarazzina e festaiola, almeno d'estate.



Guglielmo Bilancioni: "Kursaal"

La ferrovia divide le due anime della città e la Rimini vacanziera, per chi vi si addentri percorrendo il bel viale alberato sullo sfondo del quale svetta il getto di una pretenziosa fontana, si presenta con il suo fiore all'occhiello: il **Grand Hotel**.

Non c'è immagine di Rimini balneare dalla quale si possa discostare il Grand Hotel, ancora oggi circondato da pini secolari residuo di un più vasto parco e testimone prezioso dell'architettura della *belle epoque*, del turismo d'elite dei primi decenni del passato secolo e del turismo di classe del periodo fra le due guerre, interrotto solo dalle vicende belliche.

Il fenomeno Rimini, era come si sa poi esploso proprio fino dai primi anni '50, quando la vasta spiaggia dorata, pulitissima, festa di tende colorate e di cabine di legno, iniziò ad aprirsi all'inizio di ogni estate, sempre più pronta e preparata ad accogliere il turismo della nuova borghesia ma anche, per la modestia delle tariffe, quello di tutte le classi sociali, anche di quelle che la vacanza al mare non se la sarebbero altrimenti mai potuta permettere.

E così la spiaggia, cadenzata dai noleggiatori di rinnovati pattìni (una volta erano tutti di legno) che da noi ancora si chiamano mosconi, forse perché su quei battelli da preda giovani *"mosconi*" hanno per alcuni decenni infranto i cuori di migliaia di biondissime *"vichinghe"*, si riempiva ogni anno di più, di famiglie, di frotte di bambini , di nonni, di trepide mamme, di legioni di lattiginosi stranieri in cerca del sole e del mare italiano. Poi il turismo è cambiato, perché è cambiata la società ed il mondo. Ora quella Rimini che esiste ancora e con nostalgia nel ricordo di tanti, non esente dai rivolgimenti che hanno riguardato tutto e tutti, si è riciclata ed ha cambiato d'abito: è divenuta una meta mitica per i giovani, soprattutto italiani ed europei, per il gran numero di locali e discoteche che si trovano qui o nell'entroterra, tanto che qualcuno ha coniato un orribile neologismo identificando Rimini con ***"divertimentificio"***.



Ma se esuliamo dagli aspetti più deteriori, dobbiamo riconoscere che Rimini è ancora oggi la prima città balneare d'Europa e probabilmente nel mondo a poter offrire contemporaneamente e contestualmente ai propri visitatori, a seconda del periodo dell'anno durante il quale intendessero passare qui le proprie vacanze, un ventaglio ineguagliabile di proposte, racchiuse nel "fenomeno" *Rimining*, sempre in divenire.

Arte (monumenti millenari, testimonianze di Giotto, Piero della Francesca, Leonardo da Vinci, Agostino di Duccio, Bellini, e poi Museo, Pinacoteca, la straordinaria Domus del chiururgo, Edifici religiosi di somma importanza artistica).

Cultura (si pensi alle straordinarie mostre di livello internazionale organizzate in occasione del Meeting, incontro di discussione e di dialogo su temi esistenziali al cui appuntamento di mezza estate non si sottraggono politici , manager, e persino grandi della terra –si ricorda la visita del Papa- ma non erano da meno gli incontri organizzati dal centro Pio Manzù, da sempre ponte culturale privilegiato fra l'occidente ed il mondo arabo).

Servizi (si pensi alla realizzazione della grande darsena, completata nel 2003 a tempo di record, che può ospitare decine e decine di natanti da diporto ,anche di grande stazza e dimensione).

Spettacolo (si pensi alla stagione teatrale nel finalmente –e splendidamente- ricostruito teatro Vittorio Emanuele II, oggi dedicato ad Amintore Galli), alla sagra Malatestiana, che richiama i più famosi Direttori del mondo e le orchestre più prestigiose, alle manifestazioni pubbliche del capodanno, cui tutti possono gratuitamente partecipare).

Divertimento (si pensi ai mille e mille locali a ciò deputati, o alle feste organizzate in spiaggia: è rimasta famosa la prima, *Gradisca*, entrata nel Guinness dei primati per la tavolata più lunga al mondo: una ventina di chilometri!).

Vita balneare (si pensi ai chilometri ininterrotti di un arenile di sabbia dorata e finissima, fra i più profondi d'Italia le cui infrastrutture, gestite da un esercito di intraprendenti ed operosissimi bagnini e da gestori di una miriade di piccoli esercizi pubblici che vivono solo la breve vita dell'estate, sono tuttavia fra le più organizzate al mondo, attività "storiche").

Ospitalità ricettiva (e per tutte le tasche, con rapporto qualità-prezzi che non teme concorrenza).

Squisita , ineguagliabile cucina (in molti alberghi di vecchia generazione è ancora possibile che la cuoca sia la padrona di casa!) .

Favoloso entroterra (ricco di storia e leggende).

E se pensiamo al mare, sul quale la città ha la fortuna di affacciarsi, non dimentichiamo la fascinosa vista del rientro dei pescatori, d'estate, quando stormi di rondini di mare e qualche gabbiano si affollano sulle spumeggianti scie delle barche, in attesa dei pesci scartati che vengono gettati fuori bordo.

Se siete fortunati ed assistete dalla banchina del porto ad uno di questi rientri in un tardo pomeriggio estivo magari mentre il sole, illuminando con gli ultimi raggi l'"*azzurra vision di San Marino"* e le montagne dell'Appennino che fanno da cornice alla città verso Sud, sta tramontando all'orizzonte dietro la linea della costa che si perde sfumandosi verso Cesenatico e Ravenna, per poi andare a nascondersi dietro qualche nuvola frastagliata che diventa di fuoco, ed il peschereccio vi si staglia contro sfilando dondolante davanti ai vostri occhi….. béh, se sarete lì a farvi carezzare dalla brezza del mare beandovi del panorama perché siete persone sensibili, sia che siate soli, col cagnolino o magari in dolce compagnia, allora è fatta…. sentirete un nodo che vi stringe la gola e Rimini vi resterà per sempre nel cuore.

* * *

Ed in questo quadro introduttivo, intriso di amore per la città, nostalgia e punte di inguaribile romanticismo a dar concreto conto degli intenti sentimentali per i quali questa pubblicazione è stata progettata e promossa dalla nostra associazione A.R.I.E.S.,



abbiamo voluto conferire l'assoluto primato, rappresentativo della Città per sintesi estrema, a quello che riteniamo il gioiello più prezioso che l'antichità classica ci ha "materialmente" lasciato, oltre all'orgoglioso virtuale ricordo dell'allocuzione di Cesare alla sua XIII Legione l'indomani dall'aver passato il Rubicone dando da qui gloriosa svolta alla Storia della romanità e così donando all'antica Ariminum risonanza e fama mondiale ed eterna: "primato" che riteniamo quindi meritato appannaggio del Ponte "di Tiberio", che tutti i Riminesi considerano famigliarmente proprio, forse anche più della prestigiosa eredità rinascimentale dono di Sigismondo e dell'Alberti anche perché questo solido manufatto, solo apparentemente inerte, è viceversa ancor oggi **l'unico** fra i tre monumenti menzionati nelle prime righe di questa presentazione, ad essere tuttora pienamente vivo e vitale, per i continui mutamenti che lo pervadono con il passare delle ore del giorno o con il mutare delle stagioni, complice l'incomparabile ed unica sua collocazione.

Fantasmagorico soggetto capace di cambiare di minuto in minuto le tonalità del proprio colore primigenio, di travestirsi di sensuali sfumature che ne ammorbidiscono le già sinuose curvature, di ammantarsi di variegate suggestioni di volta in volta che venga abbagliato dal sole estivo, accarezzato dalle prime radenti luci del giorno, tagliato dalla luce calda del tramonto o avvolto dalle brume lattiginose dell'inverno, è sempre uguale e sempre diverso: potete passare sul lungo canale dieci, cento volte in un giorno e per dieci, cento volte vi apparirà nella sua palpitante veste multiforme, quasi animata di vita propria, abbellita -come sovente accade a seconda del volgere delle stagioni - da quinte di spumeggianti candide nuvole o da tumultuosi nembi a farne in ogni occasione da spettacolare sfondo; a non parlare poi dei magici riflessi che trasmette allo specchio d'acqua che immoto ne bagna le possenti arcate simulando una serie di perfetti cerchi a sorreggerne idealmente il carico:

esattamente questo è il… "nostro"

PONTE *"di Tiberio"*

Iniziato in realtà per volere di Augusto nell'anno 14 dell'era moderna a siglare, imperituro manifesto pubblico scolpito nella pietra a sfidare i secoli- come è avvenuto- la nuova era della Pax augustea e la deificazione dell'Imperatore ma concluso dal suo successore Tiberio nell'anno 21, più o meno duemila anni or sono quindi, da allora la semplice veduta della sua monumentale e nel contempo armoniosa magnificenza trasmette vivide, immediate percezioni della concreta possenza del mondo romano, richiama palpabilmente la granitica solidità della sua cultura e delle ineguagliabili capacità tecniche che ne dettarono la costruzione: in sostanza rappresenta, *de visu*, la civiltà che Roma -e solo Roma, unica al mondo!- fu in grado di donare -quale ne sia stato il modo, ma all'epoca le cose funzionavano così!- alle poco più che primitive popolazioni che vivevano nell'odierno continente europeo, erudendole ed evolvendole senza venirne mai superata né men che meno neppure lontanamente eguagliata e che ancor oggi sono di Roma -e delle stupefacenti magnificenze della civiltà latina- ammirate debitrici.



CONTESTO STORICO

Il Ponte, dal punto di vista strettamente funzionale, non può che essere collegato alla viabilità, in particolare, nel nostro caso, alle strade consolari. All'epoca dei primi insediamenti umani nel nostro territorio, gli itinerari seguivano preferibilmente percorsi di "cresta" perché era molto più semplice percorrere le sommità delle colline senza dover attraversare fossi e torrentelli poco praticabili soprattutto nei periodi invernali. Non a caso i primi insediamenti si attestano proprio sulle alture, nel nostro caso pensiamo alla collocazione dell'importante centro abitativo villanoviano di Verucchio che si collegava all'approdo paleoriminese attraverso il colle di Covignano.

Per gli antichi romani che ambivano affacciarsi su nuovi confini e conquistare nuovi territori, le esigenze militari per il movimento delle truppe e per le comunicazioni tramite staffette richiedevano la maggior rapidità possibile negli spostamenti. Ciò si sommava alla necessità di individuare percorsi agibili in ogni stagione anche ai carriaggi di supporto alle truppe. Poiché la via più rapida è quella più breve, è giocoforza intervenire con opere d'arte, cioè scassi, terrapieni e soprattutto ponti.

Nel periodo repubblicano nasce quindi la strategica rete di strade consolari che, per quanto riguarda Rimini, vede il tracciamento della Flaminia voluta dal console Gaio Flaminio Nepote, strada completata nel 220 a.C.

Un paio di anni dopo la strada servì ad attestare le legioni a Rimini pronte a contrastare la discesa di Annibale ma l'abile condottiero cartaginese scelse la via della Toscana e il povero Flaminio dovette soccombere nella battaglia del Trasimeno senza che arrivasse in tempo l'aiuto da Rimini delle legioni dell'altro console Gneo Servilio Gemino.

In compenso la consolare Flaminia servì alcuni anni dopo a radunare le truppe per bloccare e sconfiggere, nel 207 a.C. sulle rive del fiume Metauro, Asdrubale che cercava di portare aiuto al fratello Annibale, battaglia che stroncò le velleità cartaginesi di conquistare Roma.

Sistemata definitivamente Cartagine con la battaglia di Zama, nel 202 a.C. Roma dirige le proprie mire espansionistiche verso nord, di conseguenza si impone la necessità di tracciare un'altra strada consolare: l'Emilia, costruita dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C. strada che collegava proprio Rimini con Piacenza.

Come la Flaminia partiva da un ponte: il ponte Milvio, così la consolare Emilia partiva da un ponte, quello di Rimini. Come il ponte Milvio prima del 220 a.C. era costruito in legno, è possibile che in origine anche quello di Rimini fosse in legno.

Non è infatti assolutamente pensabile che la consolare Emilia non avesse, proprio alla sua partenza, un ponte sul Fiume Marecchia. E figuriamoci se Cesare, il 10 gennaio del 49 a.C. dopo aver attraversato il Rubicone, si sarebbe bagnato i calzari nel Marecchia senza passare sopra un ponte di accesso a Rimini ponte che sicuramente esisteva, magari in legno, prima di quello di Augusto/Tiberio.





Marco Capizucchi, "Cesare nel Foro di Rimini", sec: XVIII



Cippo cinquecentesco che ricorda l'allocuzione di Cesare a Rimini

Cesare fu accolto trionfalmente dalla popolazione riminese già partigiana di Mario, zio di Cesare, popolazione che in conseguenza di tale schieramento politico aveva pesantemente sofferto le ritorsioni di Silla.

Giunto nel Foro della Città arringò la "sua" gloriosa XIII legione dando vita alla sua ribellione al Senato ponendo le premesse per la nascita dell'Impero.

A rimarcare l'importanza strategica di Rimini nel 132 a.C. il console Publio Popilio Lenate costruisce una nuova strada consolare, la Popilia che unendosi con la via Annia conduceva dalla nostra Città fino ad Aquileia esaltando quindi anche il nuovo ruolo del porto di Classe.

* * *

Cesare aveva adottato come figlio ed erede Ottaviano Augusto il quale, dopo l'assassinio del padre adottivo si impegnò a perseguire i congiurati cesaricidi.

Augusto governò la repubblica romana prima in triumvirato con Marco Antonio e Marco Lepido, poi con solo Antonio.

Presto Ottaviano e Antonio entrarono in contrasto e si arrivò nel 31 a.C. alla battaglia di Azio che vide la vittoria di Ottaviano, la morte di Antonio e il suicidio di Cleopatra.

Dal 27 a.C. Ottaviano restò di fatto il padrone assoluto dello Stato romano e, pur non abolendo la formula repubblicana, avocò a sé il potere legislativo, l'esecutivo e soprattutto quello militare e si valse del titolo di Augusto e di *Princeps*.

Questa nuova situazione istituzionale pose fine alle lunghe guerre civili che avevano insanguinato per decenni la romanità e si giunse a quella che fu chiamata *Pax Augusta* celebrata nel grande altare della Pace: l*'Ara Pacis Augustae*.

Augusto si dedicò a grandi riforme della pubblica amministrazione, del diritto romano e dell'organizzazione dell'esercito.

Ricordiamo che Augusto promosse il grande censimento dello stato romano che fu occasione, in una lontana provincia, della nascita a Betlemme di Gesù di Nazareth.

Bisogna riconoscere ad Augusto una enorme capacità di comunicazione, cominciando con il favorire le arti coinvolgendo artisti quali Orazio, Ovidio e altri artisti del cosiddetto circolo letterario di Mecenate. A Virgilio affidò l'incarico, sviluppato con l'Eneide, di elaborare il mito delle origini di Roma.

Augusto promosse un vasto programma di opere pubbliche e di abbellimento urbano, tanto che orgogliosamente potè affermare di aver trovato Roma in mattoni e di averla lasciata in marmo.



La prima opera importante, assunto il potere di *princeps*, non poteva che collocarsi a Rimini, città cara per i ricordi di Cesare ma soprattutto porta di accesso al territorio metropolitano di Roma nonché snodo strategico della rete viaria consolare. L'Arco di Augusto di Rimini porta proprio la data del 27 a.C. anno della sua piena presa del potere. Non una porta urbica ma un arco trionfale pieno di simbologie con chiari riferimenti alla sua persona: la quadriga sulla sommità, il clipeo di Apollo sua divinità di riferimento, in abbinamento con le altre immagini di Giove, Nettuno e della dea Roma. Le iscrizioni in bronzo rivestito con oro zecchino che dovevano luccicare al sole suscitando enorme ammirazione.

In quel periodo a Rimini risiedono personaggi importanti e facoltosi che si costruiscono sontuose *domus* decorate con straordinari mosaici, molti dei quali recuperati ed ora esposti al museo della Città. Ma l'inizio della strada consolare Emilia non poteva essere rappresentato da un ponte banale, esso doveva essere un "manifesto" della grandezza di Roma e soprattutto di Augusto, suo principe.

I SIMBOLI

Nel 13 a.C. muore Lepido, il Pontefice Massimo, e Augusto assume questa carica diventando anche il capo religioso dello stato. Da quel momento la sua immagine non sarà più quella del condottiero, così come compare "loricato" nell'Augusto di Prima Porta nella statua custodita nei Musei Vaticani, ma amerà farsi rappresentare nella veste di Pontefice Massimo come nell'Augusto di via Labicana.





Il Pontefice Massimo non è tanto il "facitore di ponti" sotto il profilo ingegneristico, perché il ponte significa collegare fisicamente le due rive di un fiume, consentire a due realtà umane di comunicare tra loro; è uno strumento che unisce e che favorisce lo scambio tra le persone, ma assume anche un significato profondamente religioso emblematicamente unendo la terra con il cielo e gli uomini con gli dei.

Per questo motivo l'inaugurazione di un ponte avveniva sempre con un rito sacrale, così come raffigurato in alcuni bassorilievi (un esempio vivido si rinviene nella colonna traiana).

Augusto voleva quindi identificarsi come tramite e interlocutore con gli dei, se non divinizzare egli stesso, e il ponte di Rimini era una occasione troppo ghiotta per non sfruttarla per lanciare questo messaggio.



Le edicole che sormontano i piloni sono un chiaro riferimento a tempietti stilizzati coronati da timpani e le chiavi di volta delle arcate richiamano senza ombra di dubbio la figura di Augusto e la sua funzione di capo religioso.





Scolpita nella chiave di volta sul lato mare, verso la città è raffigurata la brocca per le abluzioni rituali di purificazione in preparazione del sacrificio, mentre verso il Borgo compare la pàtera, vassoio circolare per presentare l'offerta agli dei.



Nell'arcata centrale vi è una decorazione che richiama direttamente la figura di Augusto: la corona con foglie di quercia che egli esponeva a titolo onorifico sulla porta della propria abitazione.

Sul lato monte dell'arcata lato Borgo è scolpito un lituo, bastone ricurvo a spirale simbolo della funzione sacerdotale, già adottato precedentemente dagli aruspici etruschi e assunto successivamente dai cristiani come segno della funzione pastorale dei Vescovi. Tra l'altro dal lituo deriva la parola "liturgia".











Come ulteriore prova dell'attribuzione del Ponte ad Augusto, lo stesso lituo è raffigurato in un capitello dell'Arco trionfale di Rimini. Anche sul *denarius* che riporta l'effige di Augusto sul *recto* sono riportati i simboli della brocca, della pàtera e del lituo.



Nell'arcata centrale, sempre sul lato monte, è rappresentato lo scudo d'oro che il Senato pose nella Curia Giulia, in onore di Augusto.



Delle fattezze di detto scudo, vi è rimasta traccia nel cosiddetto "*Clipeus di Arles"* .

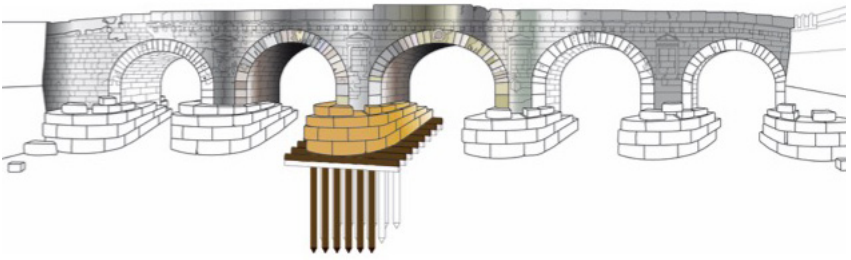
Il Ponte fu iniziato nell'anno 14 d.C. ma il 19 agosto dello stesso anno purtroppo Augusto morì senza vedere completato il suo progetto. L'opera fu completata dal suo figlio adottivo, Tiberio, nell'anno 21 d.C.

STRUTTURA DEL PONTE

Molti si chiedono come mai spesso crollano i ponti costruiti di recente, mentre il Nostro resiste perfettamente dopo duemila anni nonostante abbia subito offese da guerre e spesso ha dovuto affrontare violente piene del fiume Marecchia. La risposta è che sotto il profilo tecnico, il ponte di Rimini è un vero capolavoro di ingegneria, esaminiamone alcuni aspetti.



Il substrato geologico ove si colloca il Ponte consiste in un banco di ghiaia e sabbia dello spessore di circa 8 metri che insiste su di un terreno argillo-limoso compatto.



Gli ingegneri romani decisero di poggiare le fondazioni dei piloni su di una robusta dotazione di palafitte in legno di rovere del diametro di circa cm. 35 e lunghezza dai 3 ai 5 metri; uno zatterone, sempre in rovere, costituì la base di appoggio per la struttura muraria dei piloni.

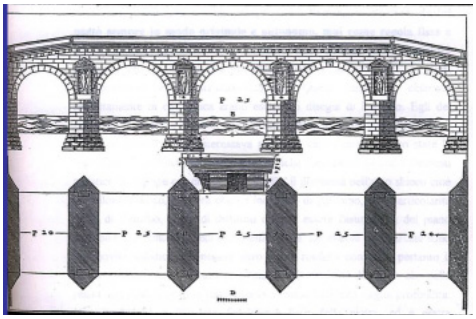
Sondaggi recenti hanno dimostrato che tale sottofondazione in legno, dopo duemila anni, ha assunto una consistenza quasi fossilizzata di estrema durezza nonostante l'ambiente estremamente umido. D'altra parte sappiamo bene che il legno di rovere resiste bene all'umidità, tanto che con questo materiale vengono costruite le botti per conservare il vino anche per lungo tempo.

Su questa struttura lignea "in ammollo" poggiano i piloni da cui partono le arcate in pietra d'Istria. In realtà la pietra, ben levigata e connessa perfettamente senza fughe tra un concio e l'altro, è una sorta di cassaforma che, oltre che abbellire il monumento, costituisce l'involucro per la struttura vera e propria in muratura "a sacco" con ciottoli, pietre informi, e laterizi il tutto legato con malta di calce: è esattamente la stessa tecnica costruttiva che è stata adottata per erigere l'Arco di Augusto.



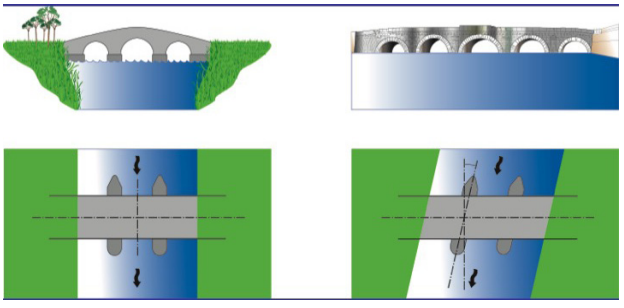
Caratteristica e ingegnosa la forma delle basi dei piloni: presenta infatti la forma di una nave, con la prua appuntita sul lato monte (per meglio frangere la corrente del fiume) e tondeggiante a poppa sul lato mare (per evitare vortici e gorghi tali da mettere a rischio la stabilità del pilone stesso).

Suscita curiosità anche un'altra particolarità costruttiva, peraltro sfuggita al Palladio quando nel Cinquecento esegue il rilievo del ponte di Rimini per illustrare i "Quattro libri dell'Architettura": l'inclinazione dei piloni rispetto l'asse del Ponte.



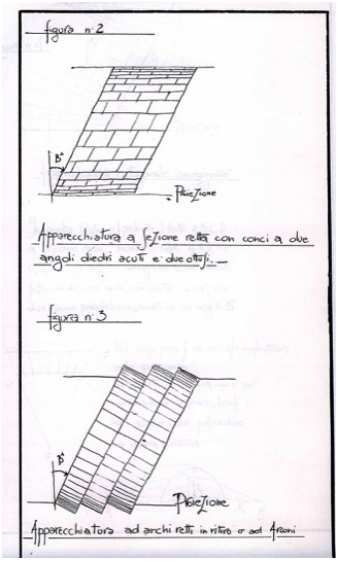
E’ ovvio che la posizione del Ponte e il suo allineamento, nella costruzione augustea, non poteva essere cambiata rispetto al ponte preesistente perché l’assetto urbano della città era ben definito come anche i tracciati delle strade consolari, Flaminia Emilia e Popilia. Viceversa l’andamento del fiume Marecchia era abbastanza ondivago tanto che la sua foce, in età imperiale, era ruotata decisamente verso sud-est con il porto fluviale situato nei pressi dell’attuale stazione ferroviaria.





L’orientamento dei piloni del Ponte non poteva che essere ruotato nel senso della corrente del nuovo tracciato del fiume per offrire la minore resistenza ai flutti, scelta quindi obbligata per i costruttori del Ponte.

La rotazione dei piloni rispetto all'asse del Ponte deve aver posto degli enormi problemi ai costruttori perché i singoli conci dovevano essere tagliati non solo secondo lo sviluppo delle arcate, ma anche secondo l'inclinazione della direttrice: praticamente ogni concio doveva essere diverso dall'altro in una concezione tridimensionale che ancora oggi sarebbe difficile concepire anche con l'aiuto di un computer.





LE VICENDE DEL PONTE

Duemila anni di storia sono indubbiamente un carico notevole di storie da raccontare, e il suo ruolo è stato più volte messo a rischio. Il fatto maggiormente conosciuto e ampiamente documentato da Procopio da Cesarea risale al 552 d.C. in occasione della guerra greco-gotica.

Rimini era occupata dai Goti comandati da Usdrila, mentre il generale bizantino Narsete muoveva con il suo esercito verso sud partendo da Ravenna. Per fermare il potente esercito bizantino, i Goti decisero di tagliare il Ponte di Rimini, sia pure limitatamente alla sola arcata verso il Borgo di San Giuliano. In realtà a Narsete non interessava perdere tempo con l'assedio di Rimini quindi preferì proseguire rapidamente nella sua conquista dell'Italia centrale, provvedendo alla costruzione di un ponte provvisorio sul fiume Marecchia baipassando la Città.



Ritrovamenti dell'arcata distrutta da Usdrila

Si ha notizia di un secondo tentativo di distruzione del Ponte nel 1528, vittima sempre la prima arcata lato Borgo.

Questa volta l'autore fu Pandolfo IV Malatesta detto "Pandolfaccio", premuto dall'esigenza di difendersi dalle truppe francesi chiamate dal Papa Clemente VII, intenzionato a riprendersi Rimini per inglobarla nuovamente nello Stato Pontificio, dopo l'umiliazione del "sacco di Roma" dell'anno precedente ad opera dei Lanzichenecchi di Carlo V d'Asburgo.

Nel 1680 l'architetto Agostino Martinelli procede al rilievo e successivamente al restauro del Ponte di Rimini; in questa occasione si decide di procedere all'integrazione delle parti mancanti o danneggiate, utilizzando delle pietre recuperate dal rudere del Ponte romano nei pressi di San Vito, sul vecchio tracciato della strada consolare Emilia.

Per salvare il Ponte e la Città dalle continue e disastrose pieno del Marecchia, tra il 1924 e il 1930 si costruisce il deviatore, spostando la foce del fiume più a nord.

Un terzo tentativo di distruzione del Ponte, fortunatamente andato a vuoto, è legato alla ritirata delle truppe tedesche nell'ambito della seconda guerra mondiale. Rimini era caposaldo adriatico della "Linea gotica" e, dopo la furiosa battaglia nell'entroterra riminese, i tedeschi per evitare di essere accerchiati, decisero di abbandonare Rimini il 20 settembre del 1944. Per bloccare l'avanzata degli alleati, decisero di minare il nostro Ponte. Nonostante vari tentativi di innesco (o forse per una volontà precisa degli artificieri) l'esplosivo non funzionò e il Ponte fu salvo.

* * *

Negli anni settanta fu realizzato il progetto "Sistema verde/acqua" redatto dall'architetto Vittoriano Viganò, progetto comprendente la realizzazione di banchine come percorso pedonale a ridosso del Ponte, un ampio bacino a monte del ponte stesso e la sistemazione a parco dell'antico alveo del Marecchia. Le banchine furono corredate da scalinate e balconate belvedere, utilizzando abbondantemente il cemento armato, con uno stile architettonico definito "brutalista" per il forte impatto modernista a ridosso delle strutture antiche. L'intervento comprendeva anche l'asportazione delle ghiaie a ridosso del Ponte per uno spessore di circa 3 metri, questo per rendere visibili le basi dei piloni così come erano in origine.



Era però necessario anche abbassare il livello dell'acqua per cui fu costruita una sorta di "diga mobile" di contenimento dell'acqua del mare che entrava dal porto.

Tale barriera di fatto non funzionò mai e fu demolita nel 2009.

Con l'asportazione del consistente spessore delle ghiaie ci fu il timore per la stabilità del Ponte, per cui si pensò di sostituire il peso del materiale asportato con una platea in calcestruzzo nell'alveo, tirantata con ancoraggi agli strati sottostanti, ripristinando quindi l'equilibrio statico senza intervenire direttamente sul Ponte.

LE ISCRIZIONI, primo manifesto dell'Impero

E' ben probabile che nessuno o pochissimi di coloro che quotidianamente attraversano il Ponte, si sia soffermato anche solo ad osservare neppure di sfuggita le iscrizioni - con il doveroso rispetto che meriterebbero per l'importanza del messaggio che quelle iscrizioni trasmettono- che compaiono nella parte centrale del Ponte, su entrambi i suoi due massicci parapetti, anche se per la verità il solo tentare di leggerle è ormai quasi impossibile per il deprecabile loro stato di conservazione.



Eppure, a ben pensarci, quelle iscrizioni distrattamente considerate, se non da pochissimi fra tutti coloro che quotidianamente passano dal Borgo al centro o viceversa attraverso il Ponte, rappresentano l'inizio di una delle più straordinarie vicende storico-politiche vissute dal mondo occidentale, del quale tutti siamo storicamente e culturalmente figli ed eredi, troppo spesso inadeguati, e ne sono testimonianza eccezionale quanto poco valorizzata:

la nascita dell'Impero.

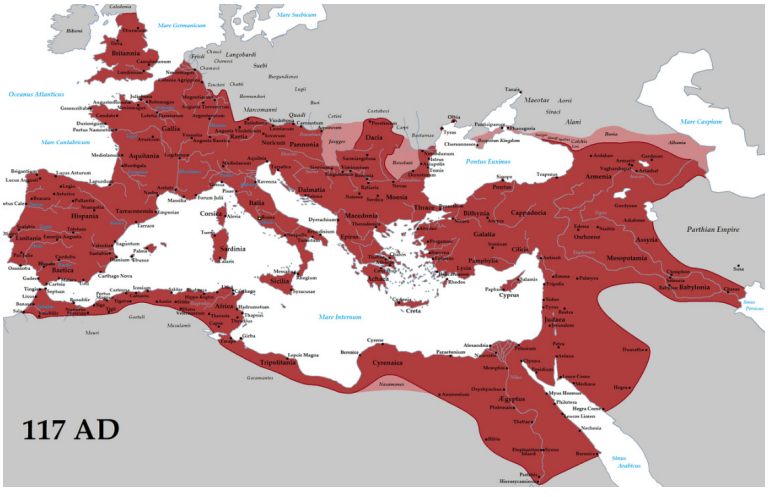
Scrive lo storico Luigi TONINI nella sua monumentale opera sulla storia della città, nel tomo titolato “Rimini avanti il principio dell’era volgare”:

Augusto in Rimini: costruzioni del Ponte sulla Marecchia

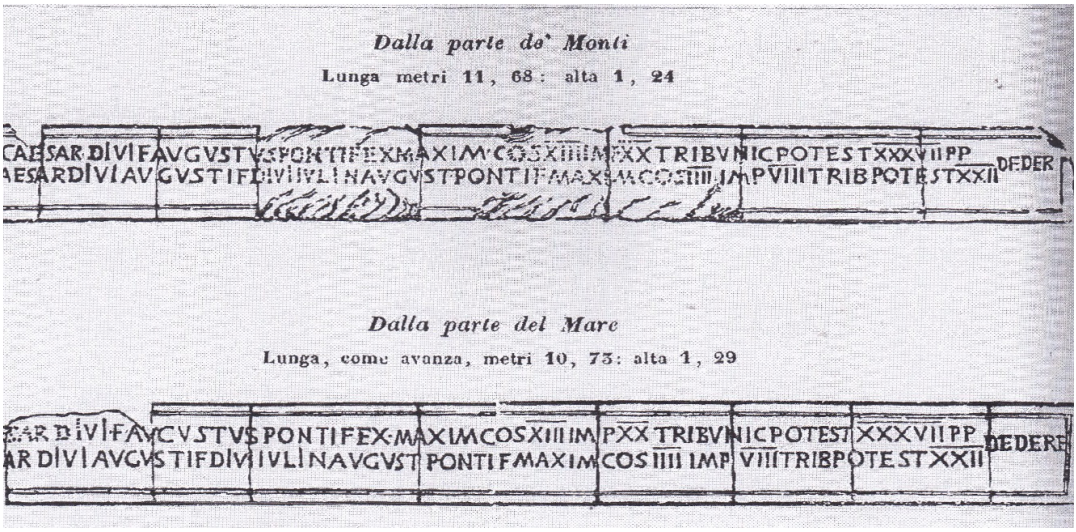
Anni di Roma 761-774: di G. C. 8-21

Consoli M. Furio Camillo e Sesto Nonio Quintiliano, fu mandato Tiberio con buon esercito contro le ribellate regioni di Pannonia e di Dalmazia, dalle quali, secondo Svetonio L.lII, 16, si suscitò allora contro i Romani una delle guerre più pericolose dopo la Punica. Per Ia qual cosa Augusto stesso , come Dion Cassio racconta, così attese all’ amministrazione di quelle guerre che a poter più da vicino dar consiglio su tutto che occorresse e sulla Dalmazia, e sulla Pannonia, si portò a Rimini . Lo che avvenne l’anno 761 di Roma, ottavo dell’ Era volgare.

Forse fu allora che Augusto così munifico con questa Colonia pensò a domar la Marecchia col superbo Ponte detto volgarmente di S. Giuliano perchè per esso si unisce alla città il Borgo occidentale, che prende nome dalla Chiesa eretta a tal Santo; ma detto ancora Ponte di Augusto e Ponte di Tiberio, perchè ambedue quegli Imperatori concorsero alla erezione di questa mole . Di che è sicuro documento la Iscrizione, che a gran caratteri, sebben mancante in più luoghi, si legge tuttavia intera, percbè ripetuta egualmente da ambe le sponde o parapetto ; nella quale sono fatti autori dell’ opera ambedue quegli Imperatori, e sono indicati appunto l’ anno ultimo del regno d’Augusto, ed il settimo di Tiberio; ossia il 767, ed i1774 di Roma. Corrispondenti agli anni 14, e 2l dell’Era nostra.



Queste le iscrizioni , così come riprodotte nel testo del Tonini:



Dalla parte de' Monti

Lunga metri 11, 68: alta 1, 24

CAESAR DIVI F AVGVSTVS PONTIFEX MAXIM COS XIIII IMP XX TRIBVNIC POTEST XXXVII PP DEDER

AESAR DIVI AVGVSTI F DIVI IVLI NAVGVST PONTIF MAXIM COS IIII IMP VIIII TRIB POTEST XXII

Dalla parte del Mare

Lunga, come avanza, metri 10, 73: alta 1, 29

EAR DIVI F AVGVSTVS PONTIFEX MAXIM COS XIIII IM PXX TRIBVNIC POTEST XXXVII PP DEDERE

AR DIVI AVGVSTI F DIVI IVLI NAVGVST PONTIF MAXIM COS IIII IMP VIIII TRIB POTEST XXII

E' bene subito ricordare che all'interno del Museo civico esiste una grande lastra in pietra d'Istria , esposta in una sala tematica relativa alle mura e all'assetto urbano della Rimini antica, voluta – a quanto riporta la scritta sottostante- da Sigismondo Pandolfo Malatesta e che riproduce le scritte del Ponte che ivi sono quindi perfettamente leggibili. Per molto tempo fu conservata nei pressi del Ponte, all'interno della porta fortificata detta di San Pietro che esisteva sulla sponda lato Città e con la demolizione della stessa, avvenuta nel 1829 per creare una via di circonvallazione grossomodo corrente da levante a ponente, fu poi depositata in qualche magazzino comunale. Merito dell'Arch. Pier Luigi Foschi è averla recuperata ed esposta in Museo (ove son indicate con la datazione al MCCCCL ossia 1450) durante il suo incarico di Direttore.



E' anche interessante notare che le iscrizioni antiche sono posizionate sulle sponde interne del Ponte, nella sua parte centrale, in modo inversamente speculare per consentire di esser lette sia in uscita che in entrata dalla Città ed accompagnare così chiunque lo percorresse nel proprio rispettivo senso di cammino, sì che a nessuno potesse sfuggire cosa vi fosse trascritto.

Ma cosa possiamo dire di quelle iscrizioni ?

Ebbene, illustri studiosi si sono dilungati ed espressi sul contenuto politico e mediatico che trascende la mera elencazione dei titoli civili (tribuno, console) militari (imperatore=comandante vittorioso) e religiosi (pontifex maximus) e delle prerogative dei due personaggi affidata al ricordo lapideo; non si ha certo la presunzione di voler aggiungere interpretazioni innovative o contrastanti su quanto già sviscerato da tali autorità nel campo; ma val sicuramente la pena accennare, per quanto si può, al quadro entro il quale si colloca l' intuizione modernissima di Augusto sottesa alle iscrizioni stesse cui Tiberio si è poi necessariamente adeguato nel completare l'opera iniziata dal suo predecessore, con l'auspicio di suscitare nei lettori più attenti o quand'anche nei soli curiosi, lo stimolo ad approfondire questo ulteriore interessante aspetto, che si aggiunge alla già straordinaria magnificenza dell'opera in sé.

Se le parole hanno un peso, ancora di più lo hanno le parole incise sulla pietra: a prima vista emerge quindi il senso che con esse si voleva principalmente trasmettere. Sia Augusto che Tiberio utilizzano infatti il termine ***"DIVUS"*** ossia divino, a sottolineare che il potere dell'imperatore ha una origine divina, epperciò solo deve esser considerato *super omnes* e *super omnia*; e con munificenza divina entrambi hanno deciso e comandato la realizzazione del Ponte -da molti letto anche come metafora del passaggio dall'umano al divino- facendone insieme dono alla Città, come indica l'uso abbreviato del verbo *"dedere"* : ossia *dederunt*= donarono.

Come si era giunti a ciò?

Eliminati Bruto e Cassio, principali corresponsabili del cesaricidio e liquidata la partita con Antonio dopo la vittoria ottenuta contro di lui ad Azio nel 31 a.C., vittoria che aveva segnato la fine delle guerre civili protrattesi in quel primo secolo a.C. per oltre un settantennio, Ottaviano, figlio adottivo di dello stesso Gaio Giulio Cesare, aveva abilmente colto l'occasione di poter vantare, a quel punto solo per suo acquisito e spendibile merito, il raggiungimento di quello che si prospettava come un probabile lungo periodo di pace interna, che avrebbe oltretutto consentito di avviare un periodo di grandi riforme da lui stesso concepite.

Ottenuta dal Senato nel 27 a.C. l'attribuzione del titolo di ***"Augusto",*** e nel 2 a.C. quello onorifico di ***pater patriae*** (appellativi che gli conferivano una posizione ulteriormente predominante, comportante onore e venerazione) , dà quindi inizio alla sua opera di profonda trasformazione dell'intero Stato; diveniva però necessario poter divulgare al massimo tali cambiamenti al fine di rendere a tutti noto che iniziava veramente una nuova era e che in futuro sarebbe stato lui, Ottaviano Augusto già ***"Imperator***", termine che fino ad allora veniva usato solo per indicare un comandante militare vittorioso (nel suo caso già onusto di cariche pubbliche : tribuno della plebe, console, proconsole e infine pontefice massimo e padre della patria), **l'unico depositario**, in sostanza, di tutto il potere, concentrato quindi in un'unica persona destinata per lungo tempo a guidare il nuovo corso degli eventi.

Con l'assunzione del titolo di **Cesare Augusto**, emerge, quindi per sintesi e per la prima volta nella storia della città eterna, la figura politica dell' **Imperatore a tutto tondo**, che per volere degli Dei unifica e pacifica tutti i territori che Roma aveva assoggettato.

Nei fatti, pur con residuali prerogative legate al periodo repubblicano, nasceva quindi con Ottaviano Augusto -nella persona del "princeps", nuova figura che si consolidò come quella dell' **"imperator**" divenendo l'autorità più importante dell'Occidente- il periodo più straordinario della Storia di Roma, destinata per secoli a dominare regioni vastissime ed a diffondere cultura, diritto, arte, letteratura all'intero mondo conosciuto (che per la più parte viveva ancora in stato semicivilizzato e che d'altronde doveva esserne reso edotto e ben consapevole), onde suscitarne l'ammirazione, la dedizione ed il sottomesso rispetto .

Per ottenere questo scopo Ottaviano Augusto, che ben conosceva già la Città per avervi soggiornato nel corso dagli anni dal 35 al 32 a.C. durante la guerra contro i pirati illirici in Adriatico, decide di trasformare la stessa Ariminum , città di per sé importante per essere la terza dei territori soggetti a Roma per sviluppo urbanistico e popolazione, in un vero e proprio manifesto-cassa di risonanza di tutto il suo programma politico. Organizza quindi un programma di opere pubbliche che devono testimoniare e pubblicizzare, nei confronti di tutti coloro che si troveranno a transitare per questa città, la sua grandezza, il suo potere; quello che era il suo nuovo, rivoluzionario disegno politico ed il nuovo corso della Storia.

Interviene in primo luogo per potenziare l'assetto urbanistico procedendo al rifacimento del foro, del teatro, della basilica, oltreché della viabilità, della rete idrica e di quella fognaria.

In particolare e proprio nel 27 a.C. dispone sia eretto un monumentale Arco di accesso alla città, maestoso, ricco di simbologie, spettacolare per dimensioni e per la quadriga bronzea condotta dallo stesso Ottaviano Augusto che lo sormonta, dal fornice enorme ed aperto a significare che non occorre più rinchiudersi nella Città perché non vi sono più nemici in grado di portare offesa alla potenza di Roma.

E quarant'anni dopo, completando il piano, dispone sia costruito un mirabile Ponte per l'attraversamento del fiume Ariminus, con plurimi scopi: pratico, al fine di dotare la Città di una importante infrastruttura essenziale per il sicuro passaggio delle legioni che si dovessero rapidamente dirigere verso la pianura padana ; strategico perché il Ponte avrebbe costituito un importante crocevia di strade pluridirezionali di vitale importanza quali la Flaminia proveniente dal sud, l'Emilia diretta a nord ovest e la Popilia diretta al nord.

E proprio al Ponte affida l'ultimo suo scopo, non meno importante: quello politico-mediatico per la prima volta al mondo consegnando in quelle iscrizioni una vera e propria pubblica dichiarazione autoreferenziale ed autoreferenziante , poi colta e confermata da Tiberio che, rispettando l'intuizione di Augusto, ripeterà la scritta nella riga sottostante della iscrizione con l'elencazione dei titoli che lo riguardano. Vi si elencano infatti le cariche ricoperte da Tiberio stesso fino a concludere con il verbo nella forma "DEDERE" (che sta per "DEDERUNT" per la avvenuta morte di Augusto) che indica che il dono alla Città è stato fatto da entrambi.

L'iscrizione era quindi destinata ad esser letta ed interpretata - come appunto è avvenuto nei fatti- come vero e proprio manifesto, lapideo *"tazebao"* ante litteram , diretto a diffondere il messaggio dell'avvento di un periodo di pace sotto l'ala protettrice di un reggitore della cosa pubblica: **l'Imperatore Augusto** divenuto tale per favore divino.

Tale infatti lo consacra **l'incipit** della frase riportata nella iscrizione ("IMP. CAESAR DIVI F AUGUSTUS…" *Imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo Cesare*…..) laddove l'appellativo "IMP" = Imperator, posto in questa posizione, non poteva -neppure all'epoca- esser inteso nel senso già noto di mero comandante vittorioso, tanto più che lo stesso titolo viene infatti poi ripetuto nel prosieguo della frase ma risulta a quel punto solo inserito nella successione delle cariche, al pari di una di quelle annoverate come già ottenute.

Nell'agosto dello stesso anno Ottaviano Augusto però viene a morte. A lui succede al vertice dell'impero Giulio Tiberio, il figlio della moglie Livia Drusilla Claudia, che era stato da lui adottato.

E' Tiberio, dunque, che porterà a compimento il grandioso Ponte del quale, di fatto, curerà l'intera costruzione che avrà termine nel 21 d.C. e che da lui prenderà anche il nome con cui tradizionalmente è oggi chiamato, dimenticandoci per strada quello di Augusto, l'eccezionale artifex primitivo e principale di quell'innovativo progetto "mediatico" che senza tema di smentite possiamo ancor oggi considerare geniale.

IL PONTE DEL DIAVOLO

Data la ardita monumentalità dell'opera, a partire dalla tradizione medioevale non si poteva dubitare che alla sua costruzione avesse concorso un essere soprannaturale identificato in Satana, sospettato di esser costruttore, fra i tanti altri, anche del Ponte di Augusto-Tiberio.

Soggetto assai poco raccomandabile, per definizione e propensione malvagio, maligno e ingannatore, pare che Satana fosse però anche infaticabile ed apprezzato costruttore di ponti; ponti che sono infatti sparsi un po' dovunque in Italia e nel mondo. Tuttavia la tradizione ce lo consegna come essere sì soprannaturale e di incredibile abilità ingegneristica (si dice li avesse edificati sempre in una sola notte di plenilunio) ma altrettanto incredibilmente ingenuo visto che regolarmente, nei secoli, si era costantemente fatto imbrogliare dagli uomini che per scaltrezza, per inventiva e per sottile astuzia ne hanno notoriamente saputo sempre una più del diavolo destinato quindi, come ci dice un antico adagio -e non per nulla- a fare spesso solo le pentole, ma non i coperchi.

In cambio delle stupefacenti performances notturne il diavolo aveva infatti sempre preteso di potersi impossessare dell'anima del primo essere vivente che sul ponte fosse passato; e regolarmente sul ponte veniva per primo fatto passare un cane o un maiale o un caprone o un gatto, inevitabilmente nero.



Rimasto scornato (è proprio il caso di dirlo !) per il fatto di esser stato così giocato, dopo aver per la rabbia lasciato tracce di zampate varie o impronte di zoccoli caprini sulle pietre del ponte -tracce luciferine che tanti sono convinti ancora di vedere- pare che il diavolo finisse abitualmente per buttarsi nei corsi d'acqua sottostanti sul fondo dei quali -e sono molti- alcuni dicono potersene ancora individuare le inquietanti fattezze in certe notti particolari dedicate ai sabba.

In realtà gli ingegneri romani del I secolo che avevano realizzato in sette anni di ingegnoso ed alacre lavoro il nostro Ponte notoriamente avevano avuto ben poco a che fare con Belzebù -personaggio all'epoca di là da venire- e la stessa cosa vale per tutti i ponti più antichi; tuttavia la tradizione persiste solidamente, tanto che Pier Luigi Foschi, in un prezioso libretto (Rimini risorta) che celebra i trent'anni da lui dedicati al recupero dei maggiori monumenti della Città nella sua veste di Direttore della sezione Restauro Monumenti del Comune di Rimini, narra che …"un bel giorno, tanti anni fa, i riminesi si riunirono in assemblea per risolvere un gravissimo problema: il fiume Marecchia, con le sue frequenti piene, travolgeva i ponti che ogni volta venivano ricostruiti per andare verso il Borgo San Giuliano e verso le regioni del nord. Dopo ampie e animate discussioni decisero di affidare la costruzione di un nuovo ponte nientemeno che al diavolo, il quale accettò l'incarico in cambio dell'anima di colui che sarebbe passato per primo. Il ponte fu costruito nell'arco di una notte e quando venne il momento dell'inaugurazione, tutte le autorità poste a capo del ponte

si trovarono nell'imbarazzo di scegliere l'anima da sacrificare. Valutate varie ipotesi decisero di barare facendo passare per primo un cane. Il diavolo andò su tutte le furie e cercò di distruggere a calci il ponte che lui stesso aveva costruito, ma la struttura era talmente solida che resistette. Dicono che in una pietra del ponte sia rimasta l'impronta di uno zoccolo caprino….."



Peraltro il diavolo avrebbe ben potuto "legalmente" dolersi dei cittadini della romana Ariminum –anche all'epoca, quindi- se si fosse agito in un tribunale, sia perché allo stato delle conoscenze attuali e della tradizione cristiana è ancora dubbio che un cane (e meno ancora un maiale od un caprone che non si sono mai particolarmente distinti nel dimostrare nobili sentimenti quasi… "umani" -quali affetto, amicizia, dedizione, fedeltà- che caratterizzano invece l'amico dell'uomo per antonomasia) avesse un'anima degna di interesse luciferino; quindi avrebbe potuto sostenere, ed a buona ragione, che il patto non era stato rispettato per truffaldino, premeditato, doloso e consapevole difetto del presupposto di fatto; e sia perché -come diceva un inossidabile brocardo del Codice Giustinianeo fonte di diritto ancora in gran parte attuale- "inadimplenti non est adimplendum": ossia, nei confronti dei riminesi, che con astuzia più "diabolica" di quella dimostrata dallo stesso Belzebù non avevano evidentemente rispettato il patto concordato, il diavolo avrebbe legittimamente potuto rifiutarsi di rispettare il proprio impegno; ma non potendo più pretendere la demolizione del Ponte, ormai già costruito, avrebbe avuto il pieno diritto di procurarne un prossimo crollo "semispontaneo", oppure, a scelta, di devastare la città con pestilenze e maledizioni varie nelle quali, come si sa, l'attività di Lucifero ha sempre primeggiato.

Il fatto è che una ulteriore (inedita) riflessione induce però a ritenere che tutto sommato al diavolo, infaticabile costruttore di ponti arditi, durevoli e spesso splendidi come il nostro -anche se il nostro è il meglio conservato fra quelli più antichi- potesse persino tornare più utile "abbozzare" senza vendicarsi, coltivando in realtà un secondo, recondito, astutissimo e perfido scopo, di lungo periodo: il desiderio, cioè

di essere per sempre ricordato dagli ingrati umani del posto che a lui erano ricorsi per realizzare quel certo ponte quasi come in un ripetitivo spot pubblicitario del tipo : ..”se volete un super ponte, chiamatemi; ci penserò io e farò finta di accettare la prevedibile frode, poveri ingenui, ma sarete però con..dannati a ricordarmi per sempre, ad ogni piè sospinto!” ….

E così in effetti è poi regolarmente andata, visto che di ponti del diavolo ne vengono ancor oggi ricordati tanti (27 nella sola Italia, ad iniziare da ben sette ponti detti di Annibale ! 25 in Francia e a seguire, Polonia, Svizzera, Portogallo, Austria, Germania, Russia , Inghilterra, Cecoslovacchia, Spagna e perfino Messico e Bolivia) dimostrando che il diavolo ha così ovunque gabbato coloro che l’avevano voluto gabbare, che ancora si crogiolano nella leggenda tradizionale convinti di aver avuto la meglio.

Non si può infatti pensare che Satana fosse tanto sprovveduto -né che nell’ambiente luciferino non si fosse sparsa la voce di tali astuzie umane- da aver subìto così tante truffe senza reagire -lui e i suoi colleghi- come certo avrebbe potuto. Né poteva essergli utile l’anima di qualcuno già di per sé inesorabilmente predestinato all’inferno, poiché gli uomini, se avessero voluto “onestamente” adempiere al patto scellerato certo non avrebbero fatto passare sul ponte l’anima più candida della comunità ma sicuramente avrebbero rifilato al diavolo l’anima del soggetto peggiore fra quelli a disposizione.

E ciò è tanto più vero se si pensa che oltre 300 sono i ponti romani che hanno avuto tale nomea in epoca medioevale e decine, come si diceva, sono i “ponti del diavolo” in Italia, in Europa e persino nelle lontane Americhe, che ancora perpetuano tale ricordo e quindi perpetuano ancor oggi, complici internet e Wikipedia, il nome del diavolo e le più accese fantasie connesse a Lucifero ed alla sua malvagissima corte tanto ben immaginata e descritta da Dante nel suo fantastico viaggio nell’Ade.

Altro che raccattare un’anima già data per perduta o accontentarsi di un passaggio canino, porcino o caprino ! E poi un ponte poteva anche esser utile visto che secondo la tradizione popolare sotto la o le sue arcate (a seconda che si trattasse di un arditissimo ponte a “schiena d’asino” – e ce ne sono tanti!- o di un ponte più tradizionale realizzato superando però enormi difficoltà tecniche) durante qualche particolare notte si sarebbero potuti dare convegno i diavoli per eseguire riti satanici.

La giustificazione di tale tradizione, in realtà, sta nel fatto che nell’epoca medioevale, epoca in cui si diffondono ovunque tali credenze, non si poteva concepire che opere di tale arditezza, comportanti una plurima complessità di problemi da risolvere perché durassero nei tempi (e la prova ne è che ancor oggi quasi tutti questi ponti assolvono egregiamente la loro funzione) fossero stati realizzati solo per opera dell’uomo.

E non può non legittimamente stupire e ritener quasi soprannaturale il fatto che gli ingegneri romani, senza avere alle proprie spalle esperienze di altri popoli in grado di compiere tali miracoli dell’ ingegneria civile comprensive di inedite sapienti nozioni di idraulica, costruirono non solo ponti pressoché indistruttibili e realmente

“perfetti” (vien da pensare alla stupefacente costruzione dei due ponti militari in legno sul Reno , particolarmente largo e profondo ed impetuoso, fatti realizzare da Cesare in pochissimo tempo (55,53 A.C.), per poter con le sue legioni inseguire, reprimere e stupire i Germani che vivevano sulla sua sponda sinistra, salvo poi demolire il primo e parzialmente il secondo per evitare che quegli stessi barbari potessero utilizzarlo a danno di Roma), ma anche colossali acquedotti -forse le opere ancor più straordinarie dell’antichità, in grado ai attraversare valli e colline superando ostacoli e rilevanti dislivelli per portare acqua a città spesso distanti decine e decine di chilometri ... ed alcuni sono ancora in opera!

Provate a pensare cosa farebbero i tecnici del giorno d’oggi se dovessero realizzare opere simili: pensate ai tempi biblici ed alle spese, rectius sprechi fra levitazioni artificiose di prezzi e tangenti varie. E pensate con quali risultati, a giudicare dalla fragilità di ponti costruiti appena pochi anni or sono !

Mentre il nostro bimillenario Ponte, pensato per il traffico pedonale, di carri, carretti e tutt’al più di legioni in armi, nei venti secoli che ci dividono dalla sua spettacolare realizzazione ha tranquillamente superato, praticamente indenne, terremoti, due guerre mondiali, i devastanti bombardamenti degli…“alleati” ed ha potuto fisicamente supportare sulle sue possenti arcate (il vero miracolo -come ha scoperto l’ Arch.Foschi- è che si sostengono su palafitte!) il passaggio di autovetture di ogni sorta e tipo , quello di autotreni e camion a rimorchio (fino a pochi anni or sono) e persino quello -questo sì , luciferino- dei cingolati dei tedeschi in ritirata e dei pesanti mezzi degli inseguitori che in quel settembre 1944 lo attraversarono inconsapevoli e senza tanti riguardi.

Vien da pensare che pur di esser ricordato il diavolo ci abbia anche in questa occasione….. messo lo zampino!



LA FORTUNA ARTISTICA DEL PONTE

Quello di Rimini è sicuramente il ponte più bello e meglio conservato tra i ponti di età romana disseminati un po' in tutta Europa nell'ambito dell'espansione dell'Impero.

Questa bellezza ha suscitato l'ammirazione di artisti di tutte le epoche, ne citiamo solo alcuni esempi:





La prima rappresentazione del Ponte della quale si ha notizia compare, sia pure in forma stilizzata, nel sigillo del Duca Orso (secolo X).

Di poco successivo è il sigillo del Comune di Rimini, anch'esso in forma stilizzata con la rappresentazione del Ponte sormontato dall'Arco di Augusto.

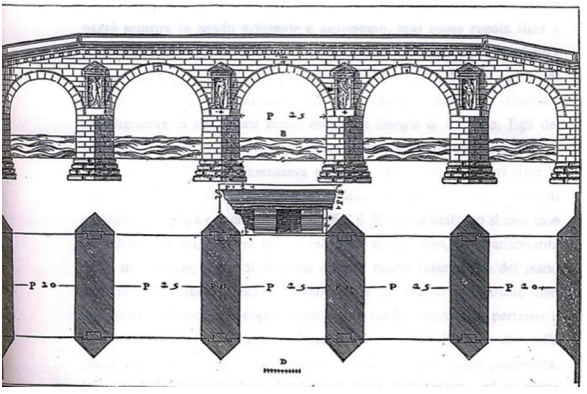


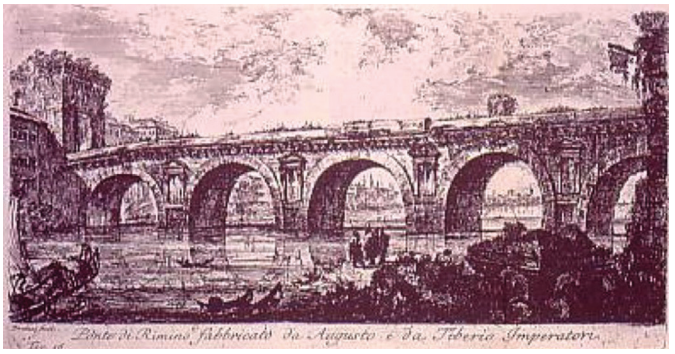
E' famosa la rappresentazione della città di Rimini che Agostino di Duccio ci offre nella cappella dei segni zodiacali presso il Tempio Malatestiano (secolo XV). Anche in questo caso il Ponte fa bella mostra di sè.



Secondo alcuni studiosi il Ponte sarebbe stato fonte di ispirazione a Leon Battista Alberti per le facciate laterali del Tempio Malatestiano.

Andrea Palladio, nella sua pubblicazione dei quattro libri dell'Architettura, propone nel 1570 il rilievo del Ponte di Rimini.





Giovanni Battista

Piranesi

1748



Richard Wilson 1775 , Il Ponte di Rimini , Museo della Città



Alessandro Bornaccini 1819



Bernardino Rosaspina 1836



Fotografia di fine ottocento con il Ponte che ispira un pittore.



Il nostro Ponte ha una imitazione: il Green’s Bridge a Kilkenny in Irlanda, costruito da George Smith nel 1766.



Il Ponte di Rimini, unico al mondo costruito da due imperatori, è talmente presente nella memoria storica e nell'affetto dei riminesi da meritare di essere inserito nello stemma e nel gonfalone della Città.

Pubblicazione con il contributo di:

Rotary
Club Rimini Riviera
Distretto 2072

Ren-Auto
PIRACCINI
e-mobility

1964 - 2024

da 60 anni
sulla strada
con te !

DACIA
NISSAN
Jeep
THERE'S ONLY ONE
MOPAR
At your service
FANTIC
ELECTRIC
BROMPTON

Società de Borg

A.R.I.E.S.

(Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche-APS-)

Associazione di promozione sociale iscritta al Registro delle Ass.ni della Provincia di Rimini con provv.to n.156 del 11 dicembre 2008 ed al Registro Nazionale Enti Terzo Settore,al RUNTS Regione Emilia Romagna con Determ. Dirigenzen. Num. 22554 del 17/11/2022

La presente pubblicazione è gratuita ad uso di Enti aventi finalità di educazione, istruzione e studio.

Stampato a dicembre 2023 da

MULTIGRAPH

Via Flaminia Conca, 129 - Rimini

✆ 0541386202

TIPOGRAFIA OGGETTISTICA GRANDI FORMATI INSEGNE